



SETEM NOTIZIE

TRIMESTRALE DEL SETEM ITALIA (ONLUS) IN COLLABORAZIONE CON LE MISSIONI DEI PP. SCOLOPI
Via degli Scolopi, 31 • 00136 Roma - Tel. e Fax 063054062 - e-mail: info@setem.it - web: www.setem.it

ANNO XV - n. 2 - NOV 2009

Tariffa Associazioni senza fini di lucro: Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27-02-2004 n° 46) art. 1, comma 2 - DCB Roma

EDITORIALE

DISARMO PER PROMUOVERE LO SVILUPPO

José A. Gimeno

Il disarmo su scala mondiale potrebbe essere una chiave per promuovere lo sviluppo. Le ingenti risorse materiali e umane investite per le spese militari e per gli armamenti sono sprecati, invece di essere destinati a progetti per lo sviluppo dei villaggi, specialmente dei più poveri e bisognosi di aiuto.

Le Nazioni Unite fanno pressione sulla comunità internazionale, e in particolare sui singoli Stati, a "promuovere l'istituzione e il mantenimento della pace e della sicurezza internazionali con la minore dispersione possibile delle

risorse umane ed economiche del mondo riguardo agli armamenti" (art. 26).

E' necessario che si riducano le spese militari e che si crei un fondo mondiale, con le risorse risparmiate, per destinarlo a progetti di sviluppo delle persone e dei popoli più poveri e maggiormente bisognosi. Al contrario, si sta verificando che la produzione e il commercio delle armi sono in continuo aumento e stanno assumendo un ruolo di accaparramento nell'economia mondiale. Anche in Europa. Ancora di più, si verifica una tendenza ad anteporre all'economia civile a quella militare, come dimostra la continua distribuzione dei beni e delle conoscenze del "doppio uso",

cioè civile e militare. Il rischio più grave si corre nei settori biologico, chimico e nucleare, nei quali i programmi civili non saranno mai sicuri, a meno che non ci sia la rinuncia totale e completa ai programmi militari e ostili.

Noi cittadini dobbiamo esigere dai nostri politici che gli Stati riducano le spese militari in armamenti e prendano in seria considerazione l'idea di creare un fondo mondiale, per destinarlo ai progetti di sviluppo pacifico dei popoli.

Da questa situazione possono scaturire guerre a causa delle gravi violazioni dei diritti umani, a causa dell'ingiustizia e della miseria, ma anche per il rischio delle autentiche "guerre del benessere", cioè, quelle causate

dalla volontà di espandere e conservare il dominio economico, a danno dei paesi impoveriti.

Il benessere materiale, senza un coerente sviluppo morale e spirituale, può accecare l'uomo fino ad uccidere il proprio fratello. Oggi in un modo ancora più impellente che nel passato, è necessaria una svolta decisa della comunità internazionale in favore della pace.

La guerra non inevitabile e la pace è sempre possibile. Ancora di più, è un dovere! Bisogna cessare di preparare guerre con tante armi e bombe, e investire questo denaro nel promozione dello sviluppo dei paesi impoveriti da questa politica, che soffrono la fame, la malattia e la miseria.

L'INTERVISTA

Lo scolio P. Mamby Dominique Basse, Viceprovinciale dei PP. Scolopi del Senegal ha partecipato al Sinodo dei Vescovi per l'Africa tenutosi nel mese di ottobre 2009 in Vaticano.

Riportiamo un'intervista rilasciata durante i lavori del Sinodo a Roma.

Come ha accolto la notizia dell'invito del Santo Padre?

Con una grandissima gioia. Mai avrei immaginato di partecipare ad un Sinodo dei Vescovi. P. Jesús M. Lecea mi propose all'USG (Unione Seriori Maggiori) e il Santo Padre decise di convocarmi.

Di cosa si sta parlando al Sinodo?

Parliamo dell'Africa e della riconciliazione in Africa. Nel mio intervento vorrei fare riferimento, in modo speciale, alla situazione dei giovani e all'importanza di rafforzare un'educazione finalizzata alla riconciliazione in Africa.

In Senegal, ogni volta che noi incontriamo un bambino, ci rendiamo conto che c'è sempre una situazione di conflitto. Ci sono problemi di unione, di relazione con gli altri bambini, violenza nel modo di parlare, una grande passività e mancanza di spirito critico. Per questo ciò di cui hanno bisogno i giovani è la pace, è trovare un percorso.

Ha avuto commenti da parte dei Vescovi riguardo al suo interventi?



Ci sono stati commenti positivi, molto spontanei. Diversi partecipanti concordano sul fatto che l'educazione dei giovani, l'educazione alla pace, è molto importante per il futuro dell'Africa.

Non è più importante combattere la povertà?

Sì è più importante, però molte persone usano la violenza per creare una situazione di povertà. La guerra e le guerre permanenti ne sono un esempio chiaro. Per questo l'educazione alla pace è

necessaria per combattere la violenza. Pertanto noi crediamo che, se c'è la pace, noi africani possiamo svilupparci meglio e con autonomia.

Qual è il clima del Sinodo?

Nel Sinodo mi sono sentito molto a mio agio. Ho avuto molta libertà di parlare, per esprimere le mie opinioni. Ho provato un gran coraggio di parlare della verità, per dire tutto quello che sta succedendo in Africa.

Prima di addentrarci nei temi dell'Africa, abbiamo parlato della riconciliazione all'interno della Chiesa africana, tra noi stessi come chiesa africana. Perché anzitutto dobbiamo Dare a noi stessi testimonianza di questa pace che desideriamo, per poter essere, subito, testimoni autentici della pacche vogliamo comunicare.

Cosa le piacerebbe dire agli Scolopi sull'Africa o sul Senegal o cosa le piacerebbe far conoscere loro?

Penso che l'Africa sia un luogo di educazione, perché più del 50 per cento della popolazione è composta di bambini e di giovani minorenni e hanno bisogno di aiuto, di testimoni che li aiutino a crescere, a vedere un futuro diverso. Noi Scolopi in Africa abbiamo molto lavoro, molto da fare e naturalmente, tutti quelli che vogliono venire, sono benvenuti.

a cura di Julio César Boffano

Comunicazione del P. Viceprovinciale dei PP. Scolopi del Senegal, P. Mamby Dominique Basse, tenuta il 10 ottobre 2009 nella 13^a Congregazione Generale del Sinodo dei Vescovi sull'Africa.

LA PRESENZA DEI CONSACRATI TRA I GIOVANI PER LA RICONCILIAZIONE IN AFRICA

INTRODUZIONE

La pace duratura passa dall'educazione. È una convinzione condivisa dai Consacrati il cui carisma consiste nell'educazione della gioventù.

Questa missione è oggi più che mai necessaria poiché l'Africa vive situazioni economiche, psicologiche e sociopolitiche spesso difficili, le quali producono nel giovane delle tensioni interiori che si traducono esteriormente in comportamenti del tutto contrari allo spirito di pace e di riconciliazione.

La nostra presenza e la nostra azione in favore di una riconciliazione e di una cultura di pace devono avere una prospettiva olistica, e prendere in considerazione non soltanto i giovani ma soprattutto l'ambiente nel quale vivono.

1. PER UN INTERVENTO DURATURO, IDENTIFICARE GLI OSTACOLI ALLA RICONCILIAZIONE

La nostra missione specifica presso la gioventù prende in considerazione tutte le dimensioni umane e sociali del giovane. Sociologicamente, l'ambiente ha un ruolo fondamentale nella costruzione dell'individuo, soprattutto nelle nostre società africane, in cui la coscienza collettiva determina fortemente schemi di pensiero, opinioni, atteggiamenti e comportamenti del singolo individuo.

1. La cultura della violenza

La sfida prioritaria del nostro tempo è la persistenza e la preminenza della cultura della violenza nel mondo della gioventù e gli stereotipi proposti dai media, dai politici e da tutti coloro che appaiono come modelli di "successo sociale", mettendo in risalto il potere, il possesso, la dominazione, la corruzione... Questa forma di violenza è a volte sottilmente nascosta in modelli di silenzio e di compromesso, di pratiche d'immunità e d'impunità.

2. La violenza nella vita familiare
La violenza è ancora più vicina al

giovane essendo presente negli effetti devastanti dei conflitti che distruggono la vita familiare. Davanti a tutte queste forme di violenze familiari, il silenzio permissivo e l'impunità latente costituiscono il modo migliore per provocare rivolte individuali o disorganizzazioni e crisi familiari.



3. La povertà

La povertà che colpisce i giovani è una violenza. Questa povertà ha anche come corollari la fame, l'analfabetismo, l'ignoranza e l'esclusione, l'esodo, la migrazione... L'ingresso dei giovani nella vita adulta, strettamente legato alle capacità di autonomia economica, viene ogni giorno respinto di un passo dalla disoccupazione che persiste e si aggrava. Le pericolose soluzioni per uscire dalla crisi intraviste dai giovani li conducono a volte in situazioni drammatiche.

4. La violenza nelle nostre istituzioni educative

Le nostre istituzioni educative non sono estranee a quest'ordine di cose, esse riproducono a volte le disuguaglianze, i conflitti di valori, le esclusioni. Esse si accontentano di adattare i giovani al mondo così com'è, con tutti i suoi controvalori. Invece di cancellare o almeno ridurre le disuguaglianze sociali, esse le aggravano, nell'attuale contesto di crisi economica.

2. NECESSITÀ DI UN'EDUCAZIONE ALLA PACE CHE RAFFORZI LA COOPERAZIONE E LA SOLIDARIETÀ

L'educazione alla pace e alla riconciliazione è una necessità urgente ovunque i

Consacrati lavorino con i giovani. È opportuno che noi Consacrati proponiamo ai giovani il meglio della società contemporanea.

1. Gestire i conflitti

Il processo di riconciliazione suppone la gestione dei conflitti. Formare i giovani a questo significa insegnare loro a guardare se stessi e a rendersi conto personalmente della propria responsabilità nelle controversie. Educare i giovani alla gestione dei conflitti significa inculcare in loro " l'insieme delle disposizioni tendenti a proteggere e a migliorare " la qualità della relazione con l'altro.

Proponiamo al Sinodo di invitare tutte le strutture ecclesiali a predisporre un programma per la gestione dei conflitti rilanciando il metodo dell'azione cattolica (VEDERE - RIFLETTERE - AGIRE)

2. Impegnare i giovani nel campo della riconciliazione

Per i giovani riconciliarsi significa cessare i litigi e che la vita continui! Questo modo di vedere è superficiale e pericoloso, perché anche se in apparenza il conflitto sembra finito, nel cuore " la brace della violenza non è spenta, ma soltanto ricoperta di ceneri ". Da qui l'importanza di far comprendere ai giovani che devono effettuare un lavoro su se stessi.

Proponiamo al Sinodo di invitare le diocesi e le parrocchie a predisporre dei servizi d'ascolto nei quali dei consacrati, formati alle tecniche di ascolto attivo, siano disponibili ad accogliere i giovani che sentono il bisogno di confidarsi. Questo genere di servizio costituisce una valvola di

sfogo essenziale per le frustrazioni e una maniera di rimediare alla freddezza del mondo che li circonda.

3. Per un inserimento socioeconomico

La formazione per l'inserimento nell'impiego o nell'autoimpiego fa parte delle misure di solidarietà e di cooperazione per lottare contro la crescita del numero di disoccupati e di beneficiari di microcrediti per giovani in difficoltà per diverse ragioni che vogliono entrare nel mondo adulto. Proponiamo al Sinodo di chiedere alle Congregazioni religiose in comunione con la Chiesa locale di creare delle strutture che si propongano di facilitare l'inserimento professionale dei giovani così come il loro accesso all'impiego e a dei redditi decenti articolando una formazione professionale adeguata, un accompagnamento personalizzato e la mobilitazione degli attori pubblici, privati e sociali coinvolti. Questa struttura permetterà ai giovani di svilupparsi, di utilizzare e di dimostrare le proprie competenze, rendendoli produttivi e di conseguenza capaci di assumere il proprio ruolo di cittadini.

4. Insegnare dei valori e delle capacità

Educare alla verità e alla giustizia, per la riconciliazione, richiede lo sviluppo di valori positivi e di tipi di comportamento ispirati al Vangelo. Per questo bisogna innanzi tutto portare i giovani a conoscersi e ad apprezzarsi, poi a comprendere e a considerare con simpatia le nozioni di giustizia, di uguaglianza, di libertà, di tolleranza, di democrazia e infine ad operare per l'avvento di un'Africa più umana perché più solidale.

Proponiamo al Sinodo di invitare le istituzioni educative a inserire nel loro progetto educativo e pastorale un programma di educazione ai valori basato sui nostri valori culturali.

*P. Mamby Dominique Basse,
scolopio*

LA TORMENTA TROPICALE KETSANA (ONDOY)

Il giorno sembrava come un giorno qualsiasi. Sono uscito di casa alle 5,20 per andare a celebrare la Messa da alcune Suore italiane del Sacro Costato. Si pioveva un po', però non molto. Dopo la Messa, la recita delle Lodi con loro e la colazione, sono tornato a casa con lo stesso autobus (jeepney) come tutti i giorni. Pioveva meno rispetto all'andata. Sembrava che la tempesta fosse passata. Al rientro a casa ho trovato i chierici che, come tutti i sabati, si stavano preparando per andare alla nostra chiesa di Novaliches, dato che in questo giorno avevano un giorno speciale di catechesi.

Saranno state le nove del mattino quando ha cominciato a piovere sul serio. La nostra strada si è trasformata in un fiume. La corrente trasciava alcune buste d'immondizia, dal momento che il sabato è il giorno della raccolta dei rifiuti. Vennero anche delle persone bisognose a chiedere i viveri e a uno di loro diedi il pranzo da sopra la porta, dato che stava piovendo molto e in quel momento non avevo l'ombrello. Le automobili che passavano per la strada dovevano tornare indietro perché nell'altra strada il fiume era doppio. Così continuò a piovere per tutta la mattinata. Infine, si interruppe l'elettricità e le notizie che arrivavano non erano confortanti. Nella nostra chiesa di Novaliches, i chierici dovettero sospendere tutta la catechesi e aiutare a salvare le persone che si trovavano in pericolo per la corrente delle piogge. La chiesa si trasformò in rifugio dei poveri e i nostri chierici dovettero passare tutta la notte nella chiesa senza poter tornare a casa. La chiesa si riempì di gente. Molti recitavano

il rosario, altri parlavano e i bambini correvano e si divertivano nella loro innocenza. La chiesa era più gremita della domenica e sebbene il giorno dopo fosse domenica, il parroco sospese la celebrazione delle Messe perché non era possibile in quelle condizioni.

Verso le sette del mattino i chierici tornarono a casa e immediatamente alcuni di noi partimmo per aiutare nella pulizia della chiesa. Dovetti raccogliere tutta l'immondizia che avevano lasciato gli occupanti e pulire con acqua e sapone. Fu un compito un po' duro, però per le 11 del mattino tutto era pulito e la chiesa preparata per la celebrazione della prima messa della domenica alle quattro del pomeriggio.

I nostri chierici prepararono il pranzo per le persone che stavano nella chiesa e alcuni, dato che avevano perduto tutto, anche la casa, dovettero alloggiare in un altro edificio finché non avessero trovato una soluzione adeguata.

Furono diversi i fedeli della nostra chiesa che perdettero la vita. In questi casi uno pensa che non succederà di peggio, in attesa della fine. Il caso è che anche un nostro Ministro straordinario dell'Eucaristia ha perso la vita trascinato dalla corrente.

Alcune delle nostre cappelle sono completamente sparite. Come diceva un nostro chierico, non è rimasto nemmeno il muro del Tempio di Gerusalemme. Certamente il male che ha fatto questa tempesta tropicale Ketsna o Ondoy, nelle Filippine, ha lasciato tracce dolorose in molti.

Che il Signore continui a proteggerci.

P. Jesus Lacarra, scolopio

CAMPO DI SERVIZIO FILIPPINE 2009

Dopo alcuni mesi di preparazione piuttosto intensi tra contatti e documentazione il campo di servizio 2009 è andato a buon fine. Per la prima volta un volontario di Napoli, il giovane Diego Simonetti, è partito con due volontari di Roma e Sr. Angela delle Suore Calasanziane. Il 14 agosto sono partiti tutti insieme e il 5 settembre sono rientrati Mario, Anna Maria e Diego. Durante la loro permanenza nelle Filippine ci hanno tenuti informati tramite posta elettronica. Ecco due stralci di cronaca ben lontani dal prevedere le inondazioni delle settimane successive.

Il 20 agosto abbiamo incontrato P. Miguel Artola, direttore della Casa di Formazione degli Scolopi di Cebu City. La Casa ha una finalità in primo luogo formativa, in quanto accoglie i postulanti provenienti da tutta la zona del sud est asiatico, dall'India alla Cina al Giappone, alla Corea ed altre Repubbliche dell'Indocina.

La scelta infatti della Vice Provincia Giappone-Filippine è indirizzata in primo luogo verso la formazione degli educatori, e solo in un secondo momento alle attività educative e pastorali, una volta che si disponga di educatori qualificati.

I giovani accolti svolgono come interni due anni di postulato, periodo in cui compiono principalmente studi filosofici e poi un anno di noviziato. Superati i due stadi i giovani sono avviati al periodo di sei anni iuniorato, da svolgere in Manila, o Roma od altri luoghi (Spagna) indicati dal loro direttore.

Il periodo trascorso all'interno della Casa di Formazione è interamente a carico dell'Ordine e comporta, a quanto riferito da P. Miguel, un costo di circa 2.500,00 l'anno per ciascuno dei postulanti. Il mantenimento di un giovane a convitto durante lo iuniorato a Manila comporta invece una spesa di circa 3.500,00 l'anno per ciascun seminarista, costo che è dato circa per / per il vitto, / per lo studio, / per i trasporti ed / per spese per esigenze personale (salute od altro). Presso la casa di Cebu attualmente sono ospitati 9 postulanti, 10 novizi, 1 seminarista iunior e cinque padri Scolopi.

Il contributo del Setem, dato per le borse di studio di sostegno al mantenimento dei seminaristi e per le attività pastorali connesse, è attribuito alla Vice-Provincia Filippine-Giappone, e quindi è la Vice-Provincia ad assegnare poi il contributo alla spesa di

mantenimento dei giovani, in Cebu o Manila ed alle attività pastorali. In particolare i fondi vengono ripartiti tra il mantenimento dei seminaristi ed il Centro Culturale Calasanziano, che ha sede nella Casa di Formazione di Cebu e svolge attività a vantaggio delle famiglie e dei ragazzi del luogo.

Una delle attività principali del Centro Culturale è la scuola materna per i bambini da tre a sei anni, che ha riscosso un forte interesse tra la gente. La scuola comporta una piccola retta, che non viene chiesta alle famiglie che non possono permetterselo e tiene in due turni circa 250 bambini. Con le rette si copre solo il 25 % dei costi della scuola, in particolare per le insegnanti.

La scuola materna sembra molto valida, poiché in essa gli insegnanti danno ai bambini nozioni di scienze e salute, scrittura-lettura d'inglese e lingua filippina, matematica e religione. Le famiglie chiedono con insistenza che si dia inizio anche alla scuola elementare, che completerebbe una buona formazione negli anni successivi alla materna.

Il Centro Culturale svolge anche una serie di altre attività in favore degli abitanti delle zone circostanti, che sono molto povere e fatte di misere case di legno e lamiera. Tra queste attività vi sono i workshop del sabato pomeriggio tenuti dai postulanti e seminaristi nelle sette piccole cappelle disseminate nelle borgate dei dintorni, in cui gli stessi svolgono attività con i bambini del quartiere povero, facendoli giocare e dando loro anche formazione umana e cristiana.

Altre attività del Centro Culturale sono: i corsi di informatica per ragazzi di tredici-quattordici anni, la gestione di una biblioteca con volumi disponibili anche per i ragazzi esterni, il campeggio estivo (aprile-maggio) di una settimana, con giochi ed attività formative, gli incontri di preparazione al matrimonio, un consultorio medico-familiare.

Altra iniziativa del Centro Culturale è anche la stampa di un giornalino periodico (The Dreamer) in inglese. Abbiamo visto i computers acquistati con il contributo del SETEM e di un'altra associazione. Si tratta di otto computers nuovi e due stampanti, con una buona capacità di memoria, sei di essi utilizzati per il corso di informatica per ragazzi tenuto presso il Centro Culturale di Cebu, gli altri presso due uffici della Casa di Formazione.

Setem Notizie

Trimestrale del SETEM (Servizio Terzo Mondo) - Italia (ONLUS)

Redazione e Amministrazione:

Via degli Scolopi, 31 - 00136 Roma - Tel. e Fax 06-305.40.62

Casella Postale n° 12353 - 00136 Roma Belsito

E-mail: info@setem.it Web: www.setem.it

Cod. fisc. 97090510583 - CCP 33561002

Direttore: Antonio Mario Perrone

Redazione: A. M. Marsili, P. Basoccu,

L. Peru, C. Marinucci, S. Sciuto, A. Portioli, A. Marsili

Grafica: Leo Peru

Foto e disegni: Archivio Setem e Segreteria Missioni PP. Scolopi

Tipografia: RSB International s.r.l. - Via E. Albornoz, 39

Iscrizione al Tribunale di Roma n. 221 del 27-3-1995

Direttore Responsabile: Luigi Capozzi

Stampato: Maggio 2009

LA PARROCCHIA DI NOVALICHES

La Parrocchia della Sacra Famiglia di Novaliches si trova in un quartiere povero di Manila, anche se alcune parti del suo territorio sono abitate da persone relativamente benestanti.

E' una delle due parrocchie rette dai padri Scolopi nelle Filippine; l'altra è quella di S. Vicente, cittadina a circa 300 km. da Manila. Il parroco ed il vice parroco sono Scolopi, aiutati da tre chierici, tutti filippini.

La parrocchia ha una popolazione di 95.000 abitanti e 17.200 famiglie, la maggior parte delle quali molto povere, che vivono in baracche piccole e malmesse. Sono persone senza istruzione, che non riescono ad avere un lavoro idoneo al loro sostentamento, verso le quali è rivolta l'attività pastorale della Parrocchia, anche mediante l'erogazione di alimenti. Molti bambini, in base a quanto riferito dal parroco circa la metà di essi, non sono mandati a scuola, per svolgere piccoli lavori in aiuto alla famiglia.

Proprio verso questi ragazzi è rivolta l'attività di istruzione e formazione organizzata dalla parrocchia con l'aiuto dei postulanti e seminaristi della Casa di Formazione dei Piaristi di Manila e della Casa Internazionale, che il sabato si recano presso alcune cappelle site nel territorio della parrocchia e fanno attività di

doposcuola, insegnando a leggere e scrivere e nel pomeriggio facendoli giocare e insegnando catechismo, formazione morale e cristiana.

La parrocchia comprende infatti diciotto piccole cappelline sparse sul territorio di modeste dimensioni (10 o 15 mq), come punto di riferimento della fede nel quartiere, presso alcune delle quali la domenica viene detta la Messa, molto frequentata (domenica scorsa abbiamo partecipato ad una Messa con oltre trecento persone sistemate nella via circostante la cappella, tra bambini ed adulti).

La parrocchia della Sacra Famiglia è povera ed ha tante necessità. La Chiesa è incompleta, le sue mura sono prive di intonaco; le navate laterali sono prive di pavimentazione; i locali di segreteria della Parrocchia, diversi locali comuni e la sacrestia, privi di intonaco e pavimento in cemento. Gli alloggi per i chierici, al terzo piano della canonica, sono incompleti e provvisori, divisi da tramezzi in legno e senza finestre.

La regolare distribuzione di alimenti per i poveri richiede altresì l'acquisto degli stessi, e le risorse provengono esclusivamente dalle offerte dei fedeli.

Molti parrocchiani inoltre hanno richiesto al parroco di dare vita ad una scuola materna, per la quale occorrerebbero altri fondi.

IL COLLEGIO INTERNAZIONALE E LA CASA DI FORMAZIONE NEW MANILA

Come già detto, nell'Asia il primo obiettivo dei padri Scolopi è quello, vocazionale. Ciò ha recato buoni frutti, per le numerose vocazioni suscitate, meno che in Giappone, da cui non è venuta nessuna vocazione, malgrado la presenza degli Scolopi da oltre trenta anni.

Le Filippine rappresentano il centro per la formazione religiosa e sacerdotale degli Scolopi. Il primo problema che si pone, dall'incontro di tutti questi giovani provenienti da varie nazioni (Cina, Indonesia, Vietnam, Mongolia, Timor Est, Corea, India) con varietà di linguaggi, è quello di utilizzare un mezzo di espressione comune, che è la lingua inglese, che corrisponde anche alla lingua colta parlata nelle Filippine. Pertanto tutti i giovani non a conoscenza dell'inglese vengono inviati come postulanti al Collegio Internazionale, presso cui si fermano per uno o due anni per

imparare la lingua e conoscere le prime nozioni del carisma della Congregazione. Responsabile del Collegio Internazionale è attualmente P. Baltasar Sanchez. Imparato l'inglese, i giovani vengono in genere inviati allo studentato di Cebu, eventualmente per completare il periodo come postulanti e svolgere un anno di noviziato, alla fine del quale vi è la professione di voto semplice, che viene rinnovata ogni anno. Durante il periodo di Cebu si compiono prevalentemente studi di filosofia. In linea di principio, vengono ammessi come postulanti solo giovani che abbiano completato un ciclo di studi universitari di quattro anni (college), in qualsiasi facoltà. I ragazzi già in possesso della lingua inglese invece sono per uno o due anni postulanti presso il Centro di Formazione di Cebu, sul quale abbiamo già inviato notizie alcuni giorni fa.

Svolto l'anno di noviziato in Cebu,

i ragazzi hanno l'impegno di sei anni di iuniorato, svolto nella Casa di Formazione di Manila, durante i quali studiano teologia per quattro anni e svolgono due anni di pratica presso una parrocchia o presso un altro Centro di vita cristiana. Il Direttore della Casa di Formazione è P. Fernando Guillen.

Attualmente presso la Casa di Formazione di Manila vi sono 16 studenti, tutti professi di voti semplici; in formazione pastorale ve ne sono poi altri due, che vivono temporaneamente altrove. Tre sono i padri che dirigono la Comunità: il rettore P. Guillén, P. Jesús Lacarra, amministratore ed il padre addetto alla formazione dei giovani.

Dopo sei anni dalla prima professione dei voti semplici - che si rinnova ogni anno - i giovani effettuano la professione solenne, immediatamente dopo la quale possono diventare diaconi e dopo alcuni mesi sacerdoti.

Dal 1995, anno in cui gli Scolopi sono arrivati nelle Filippine, ad

oggi 2009, sono stati formati dodici sacerdoti dell'Asia ed un diacono, attualmente destinati 7 nelle Filippine, 3 in Giappone e due in Spagna. Si cerca di inviare i giovani sacerdoti nel paese d'origine oppure in un paese di cui conoscono bene la lingua.

Il mantenimento di ciascuno studente in Manila, interamente a carico della Congregazione, costa circa 3.400,00 l'anno. Il denaro, amministrato dalla Vice-Provincia, viene erogato principalmente dagli Scolopi del Giappone, dalla Casa Generalizia di Roma, oltre al contributo di varie ONLUS (SETEM, ITACA).

In San Vicente, vicino alla parrocchia, è stata realizzata una scuola superiore aperta ai ragazzi del luogo, il cui preside è il parroco (uno Scolopio) anch'essa sostenuta con somme inviate dalla Vice-Provincia e con una piccola retta (circa 100 l'anno); alcuni studenti sono sostenuti da borse di studio pagate da benefattori.

TESTIMONIANZA DEL PIU' GIOVANE DEI VOLONTARI

Diego ci dà un resoconto delle sue impressioni a pochi giorni dal rientro dalle Filippine.

In questa mia prima esperienza di volontariato, sono rimasto molto soddisfatto perché ho potuto toccare con mano la povertà, ma anche una realtà completamente diversa dalla mia.

Era una cosa che volevo fare da tanti anni perché, anche se si può dare tanto nel proprio paese, per era significativo comprendere in maniera più approfondita il rispetto della vita, e il messaggio di San Giuseppe Calasanzio.

Sono partito senza aspettative perché non sapevo quello che avrei visto, infatti all'arrivo mi sono trovato spaesato, ma subito mi sono calato nella loro realtà.

Vedere quella gente felice del niente mi ha fatto sentire piccolo, io nel mio paese vedo quasi tutti giorni, buttare del pane, volere

sempre qualcosa in più rispetto a quel tanto che già si possiede, mentre lì anche l'acqua a spesso manca.

In questi paesi, pur essendo poveri, si ha il gusto della vita, le famiglie educano i propri figli in modo esemplare, a differenza del mio paese che è tanto povera di valori.

Io sono stato ospite dei padri scolopi e vedere il loro impegno per i piccoli mi ha permesso di stare a contatto con il Calasanzio.

Nelle scuole Pie italiane purtroppo non si conosce proprio San Giuseppe Calasanzio, e questo è una dato che lascia senza parole.

Sono stati 20 giorni di vero insegnamento, in alcuni momenti non ce l'ho fatta per la stanchezza, ma è un'esperienza che rifarei altre mille volte, e soprattutto auguro a tanti giovani di pensarci, perché la mia vita è cambiata tanto.



PROGETTO NDANGWINI

L'esperienza che vogliamo presentare si può riassumere in poche parole: aprire le porte di una casa e di una famiglia per chi non ha famiglia e una casa, in particolare per i piccoli orfani.

Il luogo è il Mozambico e con più precisione Maputo, la capitale del paese, e la casa si trova proprio qui, in un nuovo quartiere alla periferia della città. Chi vi abita è una famiglia composta da otto persone, due adulti e sei "ospiti".

I due adulti sono un italiano e una mozambicana che hanno scelto di fare da "genitori" nella casa e di portare avanti una scelta di vita che è in sintesi quella di dare ciò che si possiede (tempo, lavoro, spazio, intelligenza, casa, cibo, ecc.) a chi è più sfortunato, dimenticato, senza risorse, sperduto. Per questo non si parla di una ONG o di un Istituto Missionario, ma di due semplici persone che hanno scelto di vivere insieme e di condividere quello che hanno e sono.

Gli ospiti sono: tre bambini, una giovane e due sorelle adolescenti, accanto a questi ci sono altri tre bambini che frequentano la casa durante il giorno, tipo semiconvitto e alcuni bambini che ruotano intorno alla casa e che beneficiano di aiuti mirati e limitati alle necessità impellenti.

1 La maturazione del progetto

La scelta non è nata per caso, ma guardando alla realtà che ci stava intorno e alla nostra stessa vita. Il vivere quotidianamente accanto a tante povertà, privazioni e ingiustizie, che rendono dura la vita di tante persone, ci ha spinti a pensare quale doveva essere la nostra posizione in merito a tutto questo. Gli avvenimenti hanno poi determinato che per alcuni l'entrare in casa doveva essere anche nella nostra vita, non solo un



semplice aiuto estemporaneo, ma un vero e proprio cambiamento: accogliere in casa gli orfani.

Nella nostra scelta di aprire la casa c'è il desiderio di dare non solo un tetto e da mangiare (il che non è poco), ma una vera famiglia che guardi anche al loro futuro. L'idea di fondo si concretizza così nel creare una casa-famiglia, non un collegio o un centro. Questo ci porta a pensare a un numero ridotto di bambini e a uno spazio che si rifaccia alle condizioni normali di una casa mozambicana, una "ndangwini" appunto, che in lingua locale Ronga ("djangwini" in Changana) significa più cose come: casa, focolare, famiglia, riparo, affetto (traduzione letterale: la famiglia nel suo focolare - casa dove esiste una famiglia). Allora, ecco il progetto sintetizzato in due momenti che possono essere concomitanti:

- 1- realizzazione della prima esperienza di casa-famiglia (ndangwini);
- 2- creazione di più case-famiglia (mindangwini).

2 Cosa è stato fatto

Quello che fin d'ora è stato realizzato riguarda esclusivamente la prima fase.

Accoglienza: nel luglio del 2002 dopo vari contatti, principalmente con entità religiose cattoliche, sono state accolte le prime due ospiti della casa dando inizio a una prima esperienza che tuttora continua. Nel dicembre 2003 e del 2005 sono stati accolti due bambini in collaborazione questa volta con il Ministero della Azione Sociale della città di Maputo e dato il via a una collaborazione ufficiale con l'autorità locale e a un primo riconoscimento della nostra esistenza sul territorio. Nel 2006 è iniziata una esperienza di semiconvitto con tre bambini del quartiere in situazione



difficile e si è pure iniziata l'accoglienza di una giovane orfana con la responsabilità di condurre le attività di questi primi bambini esterni della casa. A partire dal gennaio 2008 è stato accolto un nuovo bambino su richiesta di una religiosa per un periodo determinato.

Soccorso: l'esperienza non si limita solo dentro la casa, ma pure fuori alla casa, aiutando soprattutto le famiglie più povere o in difficoltà varie, anche se a volte è difficile tracciare un confine tra la situazione più precaria a quella meno. In modo particolare l'aiuto è rivolto ai piccoli che non vanno a scuola, soprattutto bambine.

Costruzioni: alla fine del 2000 è stato comprato un terreno (di 900 mq) e costruita una parte della casa. Questa si trova oggi nel quartiere chiamato "Bairro de Magoanine B" a circa 20 km dal centro della città. La prima parte della costruzione è stata finita nel 2001 e risulta composta da una piccola sala con due stanze e un bagno; il tutto su una superficie di poco meno i 70 mq. Nel 2003 è stata fatta la recinzione e costruito un garage. A partire dal 2005, attraverso la collaborazione di una associazione italiana denominata Africa 2000, ora onlus con la stessa denominazione, si è ampliata la casa con la costruzione della cucina, dei dormitori, di una stanza degli ospiti e di una sezione lavanderia e bagni ancora tuttora in costruzione. Possiamo dire che il 60 % dei lavori di costruzione sono stati conclusi.

3 Chi sono i protagonisti

I responsabili in loco sono: Stefano Denti (1964) e Maria Ivete Eugenio Monjane (1966). Il primo italiano e la seconda mozambicana: dal 2001 vivono direttamente l'esperienza incominciata dopo aver entrambi lasciato alle spalle una parte importante della loro vita passata nella vita religiosa. Come già prima detto, chi porta avanti questa idea sono gli stessi che lavorano direttamente nella casa famiglia e tutto si gestisce nel limite delle possibilità materiali, economiche e morali di una semplice famiglia. Per l'anno 2009 è previsto un aumento del gruppo di questo tipo di aiuto, dovuto a vari casi di famiglie in difficoltà (soprattutto di donne sole con vari figli a carico) che si stanno conoscendo nel quartiere.

4 Varie

Auto sostentamento. Come tutte le famiglie mozambicane anche la nostra ha delle piccole attività che ci aiutano a portare in casa un poco di denaro, solo che a differenza di queste si sta già operando per fare in modo di trasformarle in un vero e proprio "negócio", in una piccola attività lavorativa della Ndongwini. Già si sono fatte alcune attività come:



(da pag. 5)

l'allevamento dei polli, la vendita di petrolio e di carbone e quella dei vestiti. Addetti e bambini interni. Oltre ai responsabili diretti, che vivono a tempo pieno nella casa famiglia, si pensava di aggiungere in futuro, quando la casa funziona a pieno ritmo, altre due persone con cui si condividono le mansioni di assistenza e accompagnamento delle attività degli ospiti (dalla scuola al gioco, dalle pulizie all'igiene personale, ecc.). Per conservare il clima di famiglia si limita a 15 il numero dei bambini interni alla casa da seguire fino ai 21 anni di età come massimo. Diamo i numeri. Abbiamo fatto un calcolo approssimativo delle spese per le necessità di un bambino che vive nella casa famiglia per un anno e ci sono usciti questi numeri: alimentazione di un anno 280 euro; igiene e vestiti 90 euro; scuola 30 euro. In totale risultano 400 euro. All'incirca i due terzi del salario minimo di un lavoratore mozambicano. Possiamo fare una proiezione pensando al pieno funzionamento della casa per un anno con il massimo dei bambini interni e con tutti gli addetti:

numero bambini	15 x 400	euro annuali	6000
numero responsabili	2 x 1000	euro annuali	2000
numero personale	2 x 600	euro annuali	1200

Riconoscimento e controllo Accanto alla Ndongwini non si può dimenticare il lavoro di collaborazione realizzato con la allora responsabile del ministero della Azione Sociale della città Maputo, la dott.sa Anastácia Mula, che sta non solo appoggiando l'iniziativa (soprattutto in termini burocratici), ma pure seguendo l'esperienza da vicino. Allo stesso ministero si sta presentando il lavoro fatto dal 2002 in poi e per il 2009 si prospetta la possibilità di un riconoscimento della casa, che già è stata denominata come unica nel suo genere in Mozambico, rispetto alla realtà esistente e insistente dei grandi centri. Si prospetta poi l'inserimento nel piano di attività e di appoggi che il ministero a livello territoriale di zona urbana realizza per organizzare e controllare le varie realtà socio assistenziali esistenti (centri, orfanotrofi, associazioni).

POSTA DALL'ESTERO

DAL MARANHÃO

Nel mese di marzo scorso abbiamo ricevuto questa lettera, che si era persa tra le varie carte della redazione. La pubblichiamo certi di far piacere a quanti sostengono questo progetto. Ringraziamo Sandro Somenzi al quale è stata indirizzata e Agnese Portioli per averla tradotta dal portoghese. Ciao a tutti. Cari amici, anche quest'anno vogliamo esprimervi il nostro grazie per il vostro concreto aiuto alla biblioteca-emeroteca della casa della gioventù di São Mateus do Maranhão (CAJUSMA).

Ci è molto chiaro che il miglior modo di ringraziarvi è quello di usare il vostro aiuto in modo tale da trasformarlo in promozione umana, spirituale, sociale e culturale della nostra gente, e cioè del nostro futuro.

"L'utopia è il pane quotidiano della vita" dice sempre il nostro caro vescovo e poeta dom Pedro Casaldaliga.

Per noi è importante dirvi ancora una volta che la solidarietà di amici

come voi, non solo ci rende felici ma ci permette di continuare la nostra "lotta". La nostra determinazione e il nostro impegno sono imprescindibili, è ovvio, ma non sono sufficienti... almeno per ora! Oltre a questo desideriamo comunicarvi un'importante decisione che abbiamo preso.

La nostra biblioteca-emeroteca si sposta in periferia e così saremo più vicini a quelli che ne hanno più bisogno.

Questo fu possibile grazie alla collaborazione della parrocchia locale che ha accettato di mettere a disposizione una sala adatta appunto a questa attività, mentre l'archivio rimane nella sede dell'associazione, dove si svolgono altre attività tipiche della CAJUSMA.

Se desiderate saperne di più in proposito, basta rivolgersi alla signora Agnese Portioli, che noi chiamiamo affettuosamente Inés, anche perché per noi è più facile.

Un abbraccio fraterno

Iriomar Teixeira, presidente

DA SALVADOR BAHIA

Ci scrive Silvia Parodi, ex-alunna del Calasanzio di Genova ingegnere ambientale impegnata ormai da diversi anni in Brasile non tralascia di visitare le missioni vicine al posto dove svolge il suo lavoro.

Ciao P. Claudio, ti scrivo dal Brasile dove sono arrivata da una settimana. Appena arrivata sono andata a salutare sr. Francesca a Vale dos Lagos. L'ho trovata in mezzo ad una festa di 150 bambini!!! Che meraviglia! con tanto di torta di compleanno per tutti, e ne è pure avanzata!

E' una gioia vedere tutti quei bimbi che si divertono, così ordinati, col loro vestitino migliore, i capelli pettinati in varie fogge. Pensare che magari vivono in una baracca! Che bello

sapere che almeno lì dalle Suore Calasanziane hanno uno spazio per giocare sereni come è loro diritto...

Ora sono all'interno a seguire il lavoro della cooperativa di agricoltori che aiuto da alcuni anni.

La prima settimana di novembre però sarò a Cochabamba in Bolivia. mi sembrava di avere letto, su un notiziario Setem, che sostenete un orfanotrofio da quelle parti. Ricordo bene? Nel caso mi piacerebbe visitarlo e magari passare qualche giorno coi bambini. Magari mi puoi mettere in contatto?

Ora mi sa che vado a dormire, oggi è stata una giornata di lavoro abbastanza faticosa!!

Un abbraccio.

Silvia

Cronaca Setem in breve

- Concerto annuale: 29-05-2009
- Consiglio Direttivo: 19-06-2009
- Assemblea Soci: 25-06-2009
- Capitolo Generale dei PP. Scolopi 2009: eletto il 4 luglio u.s. P. Pedro Aguado nuovo Superiore Generale dell'Ordine dei PP. Scolopi
- Incontro con Mons. Rosario Vella 15-07-2009
- Filippine: 14-08-2009 partenza per il campo di servizio: Mario, Anna Maria, Suor Angela e Diego
- Rientro dei volontari: 05-09-2009 Mario, Anna Maria e Diego Iriomar Teixeira, presidente
- Giornata Missionaria Mondiale 18-10-2009: partecipazione presso Parrocchia San Francesco a Monte Mario



Buon Natale

